

44

Teof. De' prigionieri a vista
Confuso ei s' involò.

Ale. Sia lode al Cielo,
Che la frode scoprì.

Ott. Qual denso velo

Si squarcia agli occhi miei!... Lo scellerato
Si raggiunga, o Custodi, e al meritato (*alune Guar-*
die partono per eseguire)

Castigo si riserbi: ad Aleramo

Sciolte sian le catene, Ah! ritornate,

Miei cari figli a questo sen. (*abbracc.* *Ad.*, e *Al.*)

Ad. La gioja.

M' inonda il cor

Ale. Se di piacer non moro,

E' prodigo d'amor.

Ott. Tu avrai Roberto,

Della tua vigilanza

Il guiderdon.

Rob. Nell' opra istessa io l' ebbi.

Teof. Quanto fia dolce un giorno

Rammemorar gli antichi affanni!

Ott. O figli (*ad Aler.*, e *Ad.*)

Tante del vostro amor vicende, e tante

Compensa assai questo felice istante.

a 3. Colpi lanciar fatali

Amor non può, (*interpolatamente cogli*
altri soggetti, e col Coro)

Quando virtù temprò

D' amore i strali.

Se a gran cimento

E' provocato un cor,

Porge alimento

Alla virtude amor.

Fine del Dramma



1811

ADELASIA E ALERAMO

MELODRAMMA SERIO

A D U E A T T I

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL PAVONE

DI PERUGIA

NELLA STAGIONE DI PRIMAVERA

DELL' ANNO 1811.



IN PERUGIA 1811.

Presso Costantini Santucci, e Compagni
Stampatori del Governo.

AGLI ILLUSTRISIMI SIGNORI

ACCADEMICI

Proprietarj del Teatro del Pavone,

SIGNORI

Gli spettacoli, che vanno a rappresentarsi in questa corrente stagione di Primavera sono il risultato dell'incoraggiamento, e delle facilitazioni che la vostra bontà, o Signori, si è compiaciuta di accordare ai Socj dell'Impresa Teatrale.

CONSERVATORIO	DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA	VENEZIA
LIB 29	
BIBLIOTECA DEL	

I medesimi penetrati dai sentimenti di obbligazione, che vi professano, per darvi un semplice attestato della loro riconoscenza, non meno che del loro rispetto, si prendano la libertà di dedicarvi il libretto di questo primo Dramma in Musica, che porta per titolo Adelasia, e Aleramo.

Gradite, o Signori questo tributo, che per tutti i titoli vi è dovuto: ed assicuratevi, che gli Impressarj non desiderano, che di corrispondere, e sempre più meritare la vostra accoglienza, ed il gradimento pubblico.

Perugia li 24. Aprile 1811.

Gli Impressarj del Teatro del Pavone:

A T T O R I

OTTONE Imperatore

Signor Domenico Saini.

TEOFANIA sua moglie

Signora Domenica Nolfi.

ADELASIA loro figlia

Signora Giulia Ronchetti Angelucci!

Accad. Filarmonica al Servizio di S. M. il Re di Svezia :

ALERAMO sposo di Adelasia

Signora Carlotta Toti.

RAMBALDO confidente di Ottone

Signor Niccola Tacci

ROBERTO fratello di Aleramo

Signor Angelo Ferri

OSMANO secreto Messaggio dei Saraceni a Rombaldo; che non parla

Signor Domenico Santucci

Due Fanciulli, figli di Aleramo, e Adelasia

(Contadini

Coro di (Cacciatori

(Gurrieri

Altri Guerrieri, Contadini, Cacciatori, che non parlano

L'azione si rappresenta nella Città d' Alba Pompeja, e suoi contorni.

La Musica è di nuova composizione

Del Signor Maestro Giovanni Simone Mayer.

MUTAZIONE DI SCENE

Del primo Atto.

SCENA I.

Luogo Campestre Catena di Montagna in fondo.

SCENA IX.

Gabinetto Reale.

SCENA XV.

Bosco Nette con Luna.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto Reale.

SCENA VI.

Prigione.

SCENA VIII.

Bosco.

SCENA XI.

Gran Piazza destinata al supplizio di Aleramo;

L' ELETTORE DI SASSONIA E CARLO V. RE DI SPAGNA

Ballo eroico Pantomimico, diviso in cinque Atti.

PERSONAGGI BALLERINI

*I Balli saranno Composti, e Diretti
Dal Signor Domenico Magni*

Primi Ballerini Serj
Sig. Vincenzo Tavoni. Sig. Anna Trentanove.

Primi Grotteschi a perfetta Vincenda
Sig. Domenico Turchi Sig. Teresa Morganti.
Sig. Luigi Marini. Sig. Antonia Vitturi.
Sig. Sebastiano Nocentini.

Seconda Ballerina
Signora Marietta Budoni

Ballerino per le Parti
Signor Domenico Magni suddetto

Ballerini di Concerto
Sig. Ercolano Brugnoli Sig. Carolina Signorini
Sig. Vincenzio Belladonna Sig. Rosa Nocentini
Sig. Stanislao Carmignani Sig. Anna Brondi
Sig. David Mignati Sig. Celeste Turchi

Con numero sedici Comparse.

ARGOMENTO DEL BALLO

Maurizio fratello dell' Elettore di Sassonia per vendicarsi del medesimo , e per farlo cader dal Trono l' induce a dar la battaglia a Carlo Quinto Re di Spagna, ed unito ad un numero di suoi partigiani si rende volontariamente prigioniero , così che l' esercito dell' Elettore suo fratello è intieramente disfatto : lo stesso Elettore è fatto prigioniero , e la sua augusta Consorte è costretta a fuggire i rigori del nemico , procurando soltanto di salvare il piccolo figlio . Maurizio in ricompensa del suo tradimento chiede ed ottiene dal Sovrano vincitore l' Elettorato del Fratello .

Lo stesso Maurizio niente riconoscente alla generosità di quel Monarca , per gelosia dell' Eletrice , tenta coi medesimi suoi partigiani una terribile congiura contro Carlo Quinto , ma tutto viene scoperto per mezzo di un imprevisto soccorso . Maurizio , come traditore , unito ai suoi seguaci , è condannato a morte . L' Elettore colla sua augusta Moglie intercede , ed impetrata per tutti il perdono , che dal Re per tale interposizione viene accordato . In seguito l' Elettore ritorna sul Trono , ed è ricevuto col massimo trasporto da tutto il Popolo .

*Il Vestiaro tutto nuovo di proprietà dell' Impresa , diretto , ed eseguito dal Sig. Jacopo Parenti Fiorentino
Le Scene , parte nuove , dipinte dal Sig. Angiolo Ferri Veneziano .*

La Musica del Ballo è tutta nuova del Sig. Giovanni Ceccherelli Fiorentino .

MUTAZIONI DI SCENE

A T T O I.

Campo di battaglia non molto distante dalla Città. Battaglia fra i due Eserciti. Vittoria di Carlo V. L'Elettore è fatto prigioniero, e condotto al luogo di arresto. Obbedienza di Maurizio a Carlo V., e promessa a lui dell'Elettorato.

A T T O I I.

Luogo provvisorio per l'arresto dell'Elettore. L'Elettore arrestato. Arrivo della sua augusta Consorte. Chiamata avanti Carlo V.

A T T O I I I.

Veduta delle mura della Città dove si vedono schierati ambi gli Eserciti. Incoronazione di Maurizio. Giuramento del Popolo. Diverse danze danno luogo alle feste. Congiura di Maurizio contro Carlo V.

A T T O I V.

Padiglione Reale di Carlo V. Tradimento fatto al Monarca. Scoperta dell'innocenza del deposto Elettore. Sentenza contro i Congiurati. Ricompensa alla virtù, e all'innocenza.

A T T O V.

Gran Piazza di Trionfo con Trono nella medesima Città. Feste, ed allegrie per la restaurazione del deposto Monarca. Felicitazione del Popolo per la pace. Danze generali con cui si chiude l'azione del Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Luogo Campestre. Catena di Montagne in fondo:

*Contadini forniti degl'istrumenti necessarj per andare a lavorare indi Aleramo in abito anch'esso
di contadino.*

Coro

Evviva il colle, il prato,
La valle, e la foresta!
No, che non v'è di questa
Maggior felicità.

Qui non si teme il giro
Della volubil ruota:
Alla fortuna è ignota
La nostra povertà.

Ale. Compagni, eccomi a voi: dove voi siete
Tutto è piacer, tutto è dolcezza, e tutto
Inspira amor. Tra tante,
Che natura animò forme leggiadre,
Che sposo io son rammento...
Oh soave contento!.. e che son padre,

Sposo, e padre... Oh cari nomi!
Ch'io ripeto all'aura, al fonte,
Quando spargo o in valle, o in monte
Sacro ai figli il mio sudor.

Dolce d'augei concento
A me risponde, e dice,
Ch'esser non può felice
Chi non conosce amor.

Solo in amore io sento
La mia tranquillità
Coro Sempre così contento
Amor ti renderà.

Ale. Qui risiede, o compagni,
Quel puro amor, quell'amistà, che al fasto
Delle Corti è straniera. (Io, che nascondo
Sotto rustiche spoglie
Lo splendor de' natali
Io per prova lo so.) Fra noi de' mali
E' l'amistà conforto;
Delle umane vicende è questo il porto
Amici, audiamo: alle fatiche usate
Il sol nascente ci richiama. Oh quanto
E' dolce mai, cessati
I rustici lavori,
Il ritornar ai conjugali amori! (partono tutti)

SCENA II.

Adelasia co' figli

Ade. Figli... di mie vicende
Il dolce obbligo voi siete:
Solo chi è madre intende
I moti del mio cor.
Ah! che piacer non trovasi,
Che al mio piacer somigli:
Stringo nel padre i figli,
Ne' figli il genitor.
Splendide pompe antiche,
Io vi disprezzo, e sdegno:
Oro non v'è, né regno,
Che valga al nostro amor.
O sconosciute al fasto
Remote valli, è vostro don, se adesso
Qui tranquilla respira

Adelasia in Elmira;
In Dorante Aleramo, e se ci è dato
Questi del nostro amor teneri pugni
Vagheggiare, abbracciare...

SCENA III.

Aleramo estremamente agitato, e detti.

Ale. S... posa... idol mio...

Sappi...

Ad. Che avvenne?

Ale. Oh Dio!

Miseri noi!... miei cari figli...

Ad. Io tremo.

Ale. Questo è forse l'estremo
Istante, in cui ti parlo.

Ad. Che dici mai? deliri? e chi potrebbe
Dividermi da te?

Ale. La sorte... il Cielo...

Gli uomini... il padre tuo... la mia sventura...
Tutto, tutto congiura

Contro me, contro noi, contro...

Ad. Che strano (interrompendolo con forza)
Linguaggio è questo?

Ale. Ottone,

Il padre tuo lunghi non è.

Ad. Che ascolto!

E chi tel disse?

Ale. Io stesso

La corte sua, le note

Divise io vidi, e m'involai.

Ad. Gran cosa

Mi narri inver: ma di due lustri il corso,
Le alterate sembianze, i nomi, il grido

Sparso di nostra morte

Ci assicurano assai.

Ale. Funesti eventi

Mi presagisce il cor. Di averti tratta
Fuor della Regia, esposta
Ai disastri, ai perigli, Amor finora
I rimorsi sedò: ragione il Cielo
Oggi mi chiede; ei scelse
Questo giorno a punirmi.

Ad. Ah! tu con queste

Smanie morir mi fai. Fuggasi altrove:

Ale. Ah! mia speranza, e a nuove
Vicende ancor?..

Ad. Non più; di ogni timore
Vieni:

Il più grande, o sposo è il tuo terrore. (partono
fuggendo con i Figli.)

S C E N A IV.

*Coro di Cacciatori, indi Ottone, Teofania
in abito da Caccia, Rambaldo, e Roberto
con numeroso corteggio.*

Coro **U** si a versare il sangue
Delle nemiche schiere,
Il sangue delle fiere
Noi verserem così.

Ott. Dell' ardir, che in voi lampeggia,
A ragion superbo io sono:
Non fia mai, che l' ozio io veggia
Serpeggiar d' intorno al trono;
La fortuna è oguor costante

Dove il popolo è guerrier.

Coro Tu ci additi ad ogn' istante
Della gloria il bel sentier.

Ott. Eppur soveteute io scordo
Tutti i trionfi miei:
La figlia, che perdei,

Serbo scolpita in sen.

Questa nel cor paterno

Cura crudel non tace:

La tomba, ov' ella giace,

Trovār potessi almen!

Coro Sgombra il nemico interno

De' fasti tuoi seguace.

Sull'alma tua di pace

Risplenda il bel seren.

Ott. Ah! si, di bella speme

Per voi la voce io sento,

Che tempra il mio tormento,

Se non lo calma appien.

Coro Sull' alma tua di pace

Risplenda il bel seren.

Teof. Consorte augusto, in vano

Adelasia obliar tu speri; io spero,

Ott. Scellerato Aleramo!

Rob. Ah! Sire, ei fu, mel credi,

Più infelice, che reo.

Ott. Come! Un ribelle?

Un empio? Un seduttore? Chi lo difende

Colpevole divien. Potea la sola

Morte sottrarlo all' ire mie tremende.

Basta, non più. Miei fidi, *al suo seguito Militare*,

Quel minaccioso nembo già si dilegua

Al fulminar de' nostri brandi. Ei toglie

Coll' improvvisa fuga

L' onore a noi d' una vittoria.

Ram. Omai

Tanta, o Sire, si sparse

l' ama del tuo valor, che starti a fronte

Ricusano i più forti. *Ott. intanto si trattiene a discorso con Roberto*

Teof. E' questo delle Corti a Ramb. rampognandolo
con superiorità senza che Ott. ascolti

Il linguaggio comun.

Ram. Linguaggio ignoto egualmente a Teof., ma con
rispetto, rispingendo da se l'ingiuria
Ai labbri miei.

Ott. Raggiungi,
Rambaldo, i tuoi. Da quella parte, e dove

E' men folta la selva,

Tu l'uscita ne chiudi. Olà, sia l'ozio

Degno di noi.

Ciascun stia pronto,

E qual se fosse in campo;

Or con la forza, or co' maestri giri,

Di non facili prede al vanto aspiri. *parte con seg.*

Coro. Usi a versare il sangue
Delle nemiche schiere
Il sangue delle fiere
Noi verserem così. *marciando*

S C E N A V.

Rambaldo solo

Ram. I nesorabil donna! Io ben conosco a Teof.
Quanto in odio ti son: tutte rammento
Le antiche ingiurie mie. Tu ad Aleramo
Promettesti Adelasia
Negata a me: nel cor d'Ottou tu sola
Bilanci il mio poter. Ma se fortuna
Mi arride sì, ch'io possa
Discorrere il freno al trattennto orgoglio,
Io regnerò, tu scenderai dal soglio. *Parte*

S C E N A VI.

Si sente un Temporale, in tempo del quale si cambia la Scena in un luogo rustico, dove si trovano Adelasia, ed Aleramo coi Figli disposti a partire, ma trattenuti dal temporale. Indi Teofania, che spaventata, e fuggendo, viene a caso a rifugiarsi in tal luogo.

Adelasia, e Aleramo coi Figli

Ale. Cara, lo vedi; ai nostri
Voti si oppone il Ciel.

Ad. Non ti sgomenti
Un nembo passaggier.

Ale. Quanto ha la terra
Di più tremendo ad affrontar son uso
Sin da' primi anni miei: ma sposo, e padre
Appresi a palpitar.

Ad. Fra nube, e nube
Si affaccia il sol; del vento
L'ira cessò.

Ale. Dunque si parta . . .

Ad. Ah! sento . . .

S C E N A VII.

Teofania agitata, e detti

Teof. Soccorso . . . entrando
(Ahi vista! Il sangue
Riconoscendo Teof. si ritirano confusi
Si arresta in ogni vena!
Oh Dio! respiro appena!
Mi sento, oh Dio! mancar!

Ciascuno da se:

Teof. Stelle! Che veggio! Oh ch'io m'inganno!

Ad. Ah Madre . . . s' inginocchia

Aler. Adelasia, che fai?

Teof. Come! Tu vivi? ad Aleramo

Aler. Eccomi ai piedi tuoi. s' inginocchia

Teof. Sorgete. Oh Cielo!

Figlia mia, d' esser Madre

Più non credei. Son fuor di me: sdegnarmi

Con voi non so: pavento

L' ire d' Otton, se mai vi scopre. A caso

Il Ciel qui non mi trasse; e un passo ardito

M' ispira il Ciel. Si colga

L' Opportuno momento. A tutti ignota alla figlia

Meco tu vieni, e tu rimanti. ad Aler.

Ad. Ah! Madre,

Qual tu mai ci proponi

Division!

Teof. Breve sarà.

Ale. Prevedo,

Che divisi per sempre....

Teof. Anzi per sempre

Il bosco no, la regia

Uniti vi vedrà.

Ale. Basta, che sia

Meco Adelasia...

Ad. Basta, che al fianco

Abbia il caro Aleramo,

a 2 Nella regia, o nel bosco, altro non bramo.

Ad. Madre, tu sai s' io l' amo.

Ale. Tu sai, ch'io vivo in lei.

Pietà de' figli miei.

(presentandole i due fanciulli, che Teof. accarezza)

a 2 Cure di spos^a e madre

Tutto mi fan temer

Teof. Ah! no, non vi fustesti

Sì barbaro pensier.

a 3

Che assalti mai son questi

D' affanno, e di piacer!

S C E N A VIII.

Rambaldo, Guardie, e detti:

I n traccia... (entrando)

Teof.

Che chiedi? (interrompendolo turbata)

Ad. Ale.

(Che veggio! (sorpresi, e smarriti nel riconoscere Ramb.)

Ram.

Ti attende il Sovrano. (a Teof. restando indietro in atto di rispetto)

Teof.

A lui mi precedi. (c. s., e con gravità)

Ale. Ad.

(Il fato inumano. Contento non è.)

Teof.

Che il Ciel mi ha serbato, (a Ramb. con impazienza)

Ei sappia da te. (a Ramb. con impazienza)

Ad. Ale.

(All' empio Rambaldo)

Si asconde il sembiante:

Son tutt' o tremante,

Teof.

Oh miser^o me!)

Ram.

(Ignoto al mio sguardo (osservando per)

Non è quel sembiante: quanto può Adel.)

Ho l' alma tremante, (obbligarsi)

Nè intendo il perchè. (uno non sa)

Teof.

Nè parti ancor! (a Ramb. con isdegno)

Ram.

Sì, vado. (ritirandosi in)

(Scoprir potessi almen!)

(atti di partire)

a 4

(Quante mai d' opposti affetti,)

Quante mai vicende io provo! (un po')

Fra la nebbia dei sospetti. (un po')

Più me stess^a in me non trovo;

Ho di tema ingombro il cor.) (partono)
Di Vendetta

SCENA IX.

Gabinetto Reale
Roberto solo.

Onde in me tanta smania? Ad ogni passo
Tremar mi sento. Il mio German sugli occhi
Sempre mi sta. Da quel fatal momento,
Che lo perdei, non ebbi
Mai, come in questo dì, crudel memoria
Delle perdite mie. La nota voce
Mi sembra udir: soccorso
Par che mi chieda. Oh sogni! Il Ciel volesse,
Ch'ei fosse in vita, e che...

SCENA X.

Teofania, Adelasia con diverse comparse, e detto

Roberto, ah, sappi... in gran fretta.
Vive Aleramo, il tuo German.
Che dici?
Qual delirio?
Non più: corri, lo invola sempre affann.
Di Rambaldo alle insidie!

Io non comprendo... confuso
Tutto saprai: questi miei fidi intanto
accennandogli i due Confidenti
Ti additeran(dov' ei si trova).
Ah! Dimmi... sempre più confuso
Tronca gl'indugi.
Ubbidirò...
Ti affretta.
Vado; nè so perché: tu mi confondi. part. tutti.

SCENA XI.

Ottone in abito reale, Rambaldo, e Guardie.

Tu vegliando sognasti.
No, Sire; io giurerò, che in quel tugurio
Vive Adelasia, e vive
Forse Aleramo istesso.
Esser potrebbe
Di somiglianza error.
Fu assai molesto
Alla Real tua Sposa.
L'arrivo mio, nè senza
Grave cagion mi discacciò.

Rambaldo... dopo qualche riflessione.
Che ciò sia ver? Che il Cielo
All'antico mio sdegno
Serbi ancor quell'indegno? Ebben, ritorna
Onde venisti; e fra i Custodi entrambi
Guidali a me. si ritira nel suo appartamento.

SCENA XII.

Rambaldo solo.

Così propizio il fato
Non ebbi mai. Lontani
Crede Ottone i nemici; e pria che splenda
Il quarto Sol, sorpreso
Dai nemici sarà: Tesori, e Stati
De' Seraceni il Duce
Promette a me: scopro Adelasia, e posso
Vendicarmi in un punto.
Di lei, del mio rival. Garo alle squadre
Ei sempre fu: La morte sua mi giova
Gli odj a destar contro il Monarca, ed ella
Se il fato a me la serba,
Al certo mia sarà, benchè superba.

Muoja il Rivale indegno,
Che mi rapì quel core,
E provi il mio furore
Chi l'amor mio sdegnò.
Ma se in vedermi in soglio
Mi dá la destra in dono,
A' falli suoi perdono,
Che più bramar non so.
Ah! Tra i sospetti io fremo
D'amor, di rabbia avvampo
Ma nella Reggia, e in Campo
Tutti tremar farò.

SCENA XIII.

Ottone, Teofania in abito Reale, indi Adelasia.

Lasciami . . . sdegnato a Teof. nell' uscire.
Teof. Oh Dio!
Ott. Non lo sperar. Tremendo
Oggi ai ribelli, ai seduttori esempio
Aleramo cadrà.
Teof. La figlia uccidi,
Se punisci Aleramo.
Ad. Ah Padre . . .
Teof. (Oh troppo
Immatura scoperta !)
Teof. parte agitatissima. Ottone si ferma in silenzio
a contemplare la figlia, e sostenendo fierezza non
lascia però di esternare il contrasto degli affetti.
Ad. Ah! Padre mio . . .
Ott. Che veggio mai? Chi sei? Qual sacro nome
Adelasia è sempre prostrata ai piedi del padre
Profani tu? Padre già fui; ma l' empia
L' ingratissima figlia
Mi abbandonò.
Ad. Sudor di morte io verso

Ai rimproveri tuoi. Guardami almeno;
Adelasia son io... tu in me riacquisti...
Ott. Sorgi, e fuggi da me, come fuggisti. (voltandole
le spalle in atto di partire)
Ad. Fermati, ascolta: eccoti il sen, col ferro
(levandosi, e trattenendolo)
Vendica i torti tuoi.
Ott. La mia vendetta
Dal perfido Aleramo
Comincierà.
Ad. Che mai dicesti? Oh stelle!
Lo sposo mio!... Chi più di me ti offese?
Padre, se giusto sei, me sola, o padre,
Condanni il tuo rigor.
Ott. No, tu vivrai
Ai paterni lamenti; i labbri miei
Rammentar ti sapranno ad ogn' istante
Qual io fui, qual tu fosti; e per punirti
Sempre così dell' esecrando eccesso
Sarà loquace il mio silenzio istesso
Non lo sperar, no; invano
Col pianto il cor mi tenti,
Tutti di padre hai spenti
Gli antichi affetti in me.
Ad. Se i primi affetti invano
Spero destarti in seno,
Lascia, ch' io pianga almeno
L' antico padre in te.
Ott. Tu mi lasciasti.
Ad. Oh stelle!
Ott. E' ver, son rea, lo so.
Ad. Per un ribelle.
Ott. Ah! no.
Ad. E' mio nemico.
Ad. Ei t' ama;

Ott.

Ad.

Ott.

Ad.

Ott.

Ad.

Ott.

Ad.

Ad.

Ott.

Ad.

Ei padre ognor ti chiama :
 Figlia per lui non ho :
 Muoja l' indegno .
 Oh Dio !
 Son disperata .
 Anch' io
 Lo fui per te .
 Perdona ...
 Perdona ...
 Ingrata ! ah ! taci :
 Abbi pietà di me .
 (Ah ! che in mezzo ai sdegni miei
 Sento ancor , che padre io sono :
 Di clemenza , e di perdono
 Ragionando amor mi va)
 (Ah ! che in mezzo ai sdegni miei
 Sento ancor , che padre io sono :
 Di clemenza , e di perdono
 Ragionando amor mi va)
 (Ah ! che spesso anch' i più rei
 Trovan grazia innanzi al trono :
 Giusto Ciel ! de' mali miei ,
 Deh ! risveglia in lui pietà .) (ciascuno dase)
 Non fia ver ... viltà saria ...
 Io mi deggio vendicar .
 Ah ! tu vuoi la morte mia ...
 Mi vedrai con lui spirar .
 Oh che orribile momento !
 Di pietà non son capace .
 Ah ! per me non v' è più pace :
 Sangue io voglio , e sangue avrò : (partono)

SCENA XIV.

Teofania sola

A alle sue stanze Augusto
 Più non tornò . Che fier momento è questo !
 Io tremo ; inculta figlia ! ai primi esporsi
 Impeti non dovea d'un padre irato ,
 E provocar così l' ire del fato . (entra nel suo appartamento)

SCENA XV.

Bosco Notte con Luna

Rambaldo , e Coro di Soldati

Coro Fra l' ombre secrete
 Risplende la luna
 Tacete .
 Coro Opportuna
 Discopre gli oggetti ...
 Ram. Ma un lieve rumore ...
 Coro Ma un' orma loquace
 Potrebbe .
 Coro Si , è vero .
 Ram. , e Coro Sospetti destar . (partono proseguendo lentamente il cammino)

SCENA XVI.

Aleramo coi figli , Roberto , e Seguaci armati

Rob. Tutto è silenzio ; e appena
 Sull' ineguale arena si ascolta
 D' un ruscelletto il mormorio
 Ale. Si germano , e mi dice ,
 Che Adelasia infelice
 Non rivedrà mai più che i figli . . . ha ! questi
 Lascia che almen . . . (mostrando di volerli condur seco)

Rob. Ritardo *VIX A TINA* opponendosi
 Al tuo scampo sarebbe
 La lor tenera età.
 Ale. Se fossi padre
 Non diresti così, pugni adorati. *(ai figli)*
 Io vi abbandono, e forse... ah! non piangete...
 Ritornerò... deh! voglia il Ciel, che meco
 Si allontani da voi la mia sventura!
 Rob. Fuggi, ti affretta: il perfido Rambaldo *(con*
Sorprenderti potria. non amo Nella osserv. impazienza)
 Ale. Si, addio; miseri figli!
 Se cercheranno il padre
 Lo ritrovino in te. Prendete un altro
 Paterno amplesso, un altro bacio. Io parto,
 Io parto, è ver, ma in pegno *(confortando*
i figli, ma esternando nel tempo stesso il più acerbo dolore)
 Vi lascio il cor... fra poco
 Con voi sarò: non vi abbandono... intanto
 Eccovi il padre... *(Ah! si nasconde il pianto!)*
 L'acerbo duol, ch'io sento,
 Resti nel sen sepolto: *(da se)*
 Ah! non tradisce il volto
 Gli affanni del mio cor.
 Ecco il crudel cimento
 D'un alma, ancorchè forte
 Più che l'avversa sorte
 Che tutti i miei perigli,
 Io padre, in faccia ai figli,
 Pavento il mio dolor
 Ah! che invan di lido in lido
 La mia sposa io chiamerò:
 Cari pugni... a te gli affido... *(a Rob.)*
 Non piangete... io tornerò
 Figli... german... consorte... affannata)

Addio... che affanno è questo!
 Dove mi sia, non so.
 Se vado... ohimè!... se resto...
 Io sempre a voi funesto,
 Funesto a me sarò, *(parte con la sua scor-*
ta, e Rob. coi fanciulli parte per altra banda)

S C E N A XVII.

Rambaldo col suo seguito, poi Roberto, indi Ottone
 accompagnato da molti Soldati, alcuni de' quali con
 faci in mano, e successivamente tutti

Ram. Dove mai, dove si asconde
 L'abborito mio rivale?
 L'imminente ora fatale
 Ei previde, e s'involò.
 Si trascorra ogni sentiero,
 Lungi ancora esser non può. *(Ramb., e i*
suoi Seguaci si perdono di vista)

Rob. Qual rumore!... ah! forse invano...
 Quante faci!... è Ottone istesso... *(osserv.)*
 Voglia il Ciel, che il mio germano
 Si nasconda al suo rigor! *(parte)*

Ott. Impaziente io fremo
 Di mie vendette: andate;
ad una parte delle sue Guardie)
 Ch'ei si sottragga, io temo...
 Si cerchi... ah! non tardate...
 S'insegua il traditor.

Ram. e Coro Eccolo...
 Ad. Teof. Ah! mio consorte... *(Ad. ad Al., Teof.*
Qual colpo!... ad Ott.)
 Al., e dette) Oh avversa sorte!
 Ott., e Ram.) Oh amica sorte! *(Ram. da se)*
 Coro Non osa alzar le ciglia.
(verso Aler. estremamente avvilito)

Ott. Credo a me stesso appena.
 Detto, e Ra. (Qual gioja!...)
 Ad. Al.) (Ohime, qual pena!
 Teof.) Tutto m'inonda il cor!)
 Ott. Nella prigion più orrenda... (a Ramb. accen-
 Ad. Padre...) nado Aler.)
 Ale. Signor... Perdon... Supplizio estremo attenda.
 Ad. Padre...
 Ale. Signor...
 a 2 Pietà.
 Ott. No la sperate.
 Ale. Ad. Per queste lagrime.
 Ott. Li ho anch'io versate
 Per lunga età.
 Ad. Ale. Signor pietà.
 Ott. Ho la vendetta in seno;
 Ho sciolto il freno -- all'ira;
 In me più non respira,
 Che il giusto mio furor.
 Gli altri Ha la vendetta in seno;
 Ha sciolto il freno -- all'ira;
 Fiamme dagli occhi ei spirà;
 Ad. Al. Te. Mi opprime il suo furor.
 Ram. (Mi giova il suo furor.)
 Coro. Fiamme dagli occhi ei spirà;
 Tremate al suo furor.
 Ott. Da cento furie, e cento
 Mi sento -- lacerar.
 Coro Nel petto il cor mi sento
 D'affanno palpitar.
 Ram. Di gioja palpitar.
 Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto

Ottone con Guardie, che partono, indi Aleramo in
 Abito signorile fra i Custodi.

Ott. O la venga Aleramo,
 Custodi a me. Comincia
 La pena sua dal comparirmi innanzi
 Grave di colpe.
 Al. (Oh ! come
 Dividono il mio cor tema, e speranza !)
 Ott. (Eccolo il traditor.)
 Al. (Che fia ?)
 Ott. Ti avanza.) Aler. si avvicina lentamente, i Cu-
 stodi si ritirano)
 Al. (Che mai vorrà ? Mi guarda, e tace.)
 Ott. Io cerco
 Quell'Aleramo in te, che ottenne un giorno
 Il mio favor, ma non lo trovo.
 Al. Ah ! Sire
 Quel, che non osa il labbro
 Tel dica il mio rossor.
 Ott. L'unica figlia
 Mi strappasti dal sen.
 Al. Si, lo confesso
 Hai ragion di punirmi.
 Ott. Ambisti al trono.
 Al. Ah ! questo è troppo ! un testimonio illustre
 Della mia fede è quel sudor, ch'io sparsi
 Spesso in campo per te.

Ott. L' orgoglio istesso,
Che ti animò fra l' armi,
Potea sedurti...

Al. Ah! giusto Ciel! quai prove
Ne avesti tu?

Ott. Non fugge
Chi reo non è.

Al. Forse non può l' insidie
Senza taccia di reo
Evitar l' innocente? Ah! quest' ingiuria...

Ott. Basta così. Più non ti parli Ottone;
(prendendo un aspetto dolce.)

In me l' amico ti consigli. Avrai
La vita in dono, ed altro
Da te non chiede il tuo Sovran...

Al. Che chiede? (con trasporto)
Tutto farò.

Ott. Che al nodo
Riuunzi d' Adelasia

Al. Io?... tu?... che intesi? (con maraviglia, e trasporto)
Barbaro! ed hai coraggio?...
Ed io ti ascolto? e credi tu, ch' io possa
Amar la vita a segno
D' abborir men, che morte, il patto indegno?

Ott. Audace! Ebben: quei lacci.
Che troncar tu ricusi,

La Morte troncherà.

Al. Fur questi appunto (con fermezza)
I giuramenti d' Adelasia, e i miei
In faccia al Ciel, quando il comun consenso
Le nostre anime uni.

Ott. Giunse l' istante.

Al. Con coraggio io l' incontro.

Ott. E vuoi?

Al. Consorte

OTTA

D' Adelasia spirar. Gli estremi accenti
Sarauno il nome suo.

Ott. Ti pentirai,
Tardi però.

Al. Non lo sperar giammai.

Che al mio bene, al mio tesoro

Nieghi un sol de' miei pensieri,
Il destino, ah! non lo speri,
Fido sposo ognor sarò

Ott. Nel vantarmi il tuo tesoro

L' ire mie domar tu speri:
Agli accenti, a' tuoi pensieri

Io silenzio impor saprò,
Viver da lei lontano!

Al. Taci; che idea d' orror!
Ott. Sgombra l' affetto insano;

Disarma il mio rigor.
Al. Sempre l' avrei sul ciglio

Ott. Sempre l' avrei nel cor.
Ti giovi il mio consiglio;

Al. Non provocarmi ancor.
Dove respira

Ott. L' amato bene,
Non sento il peso

Al. Di mie catene;
Per me la morte

Terror non ha.

Ott. Dove respira
L' amato bene,

Non senti il peso
Di tue catene:

Te poi la morte
Tremar farà.

Ott. La nell' estremo istante
Ad onta tua, crudele,

Ott. Intrepido, e fedele
Tu mi vedrai spirar.
Là nell'estremo istante
Sordo alle tue querele,
Terribile, e crudele
Io ti vedrò spirar.
(Aleramo parte per la stessa banda, per cui è venuto
Ottone entra nel suo appartamento.)

SCENA III.

Teofania dal suo appartamento, indi Roberto.

Teof. Palpitante, inquieta
Spero insieme, e pavento;
Bramo saper, poi del desio mi pento.
Aleramo partì. Roberto... ah! dimmi,
Che avvenne?
Rob. In questo punto il mio germano
Incontrai fra custodi! Ei sospirando
Mi disse, addio; nè volle udir...
Teof. Comprendo:
Nulla si ottenne, e nulla
Più ci resta a sperar.
Rob. Si, Principessa;
Io spero ancora. Il cor d'Augusto è grande,
Tenero per natura. Armi novelle
Il mio fraterno amore
Mi suggerisce, onde assalir quel cuore.
Teof. E in qual modo?
Rob. Il vedrai.
Teof. Secondi il Cielo.
I tuoi disegni; e alle materne ciglia
Lieta, qual era un di, renda la figlia.
Gredei, che avesse a noi
Odio: il destin giurato

Non lo sperai placato;
Non lo sperai seren.
Tu cogli accenti tuoi
Ravvivi il mio coraggio:
Pe te di speme un raggio
Torna a brillarmi in sen:

(parte)

Rob. Se prestar fede io deggio
A quanto il cor mi dice, Augusto alfine
Si piegherà. Non sempre, allor che sorge
Fra le nubi l'aurora,
Fra le nubi tramonta il sole ancora.

(parte)

SCENA III.

Ottone con Guardie

Ott. U dite:
A me la Figlia. In qual mai strana
(ad una Guardia, che parte per eseguire.)
Confusion d'opposti affetti ondeggia
Il cor d'un Padre, il cor d'un Re! Mi adiro
Fremo, piango, deliro;
E dei delirj miei nel fiero eccesso
Gli altri rendo infelici, e più me stesso.

SCENA IV.

Adelasia in abito Reale, Teofania, Roberto, e detto

Ad. Eccomi a cenni tuoi.
Teof. Consorte augusto...
Rob. Signor...
Ott. Tacete.
Teof. (E questo
Forse il tempo opportuno ti affretta. (Rob. parte)
Ott. Ingrata!
Dimmi: nella funesta
Notte, che fu l'estrema

C

De' miei contenti, ti sovven, che in queste
Braccia io ti accolsi?

Ad. (Oh rimembranza

Ott. E allora

Sapevi pur, che il nuovo sol mi avrebbe
Recata morte, o almeno
Eterno duol; nè mi spirasti in sen?
Parla.

Ad. Che dir poss' io! barbara figlia
Già fui, lo so, nè imploro
Grazia per me.

Ott. La chiedi (con isdegno)
Per Aleramo: è questo
L'unico tuo pensier. (in atto di rimprovero)

S C E N A V.

Roberto di ritorno coi due fanciulli, e detti; indi
Rambaldo, e *Coro di Guerrieri*.

Rob. D eh! Sire... (presentando ad *Ottone*, che ri-
mane attonito, e sorpreso, i due fanciulli, che s' ingi-
nocchiano d' innanzi a lui)

Ad. Ah! figli...
Ah! di voi che sarà? Che madre io sono
Mai così non intesi.

Ott. Oh vista!.. e questi?

Ade. Degl' Imenei funesti -- i frutti sono;

Ott. Sorgete... (io non resisto...)

Miseri!.. (i due fanciulli si accostano alla madre)

Ad. Osserva come

Orfani omái...

Ott. (Che assalto!)

Ad. Osserva, come (piangendo)

Stendono a te le pergolette braccia.

Ott. (Spezzar mi sento il cor.) Tu piangi? ah figlia,
Coll' innocenza al fianco

Trionfa il pianto tuo. Come! che dissì?

Ad. Deh! non pentirti.

Teof. Il Ciel t' inspira.

Rob. Ascolta

Le voci sue.

Ott. Qual mai vicenda è questa?

Ad. Padre... (prendendogli di bel nuovo i fanciulli)

Ott. Adelasia... oh Dio! Sposa m' irriti,
Madre mi fai pietà. Da quel, che senti,
Materno duol, comprendi
Quale un dì mi recasti estremo affanno;
Nè chiamarmi crudel, se ti condanno.
Consolati però: vincesti, e voi,
Innocenti fanciulli, incominciate
Sin d' oggi a concepir, come nel petto
Ai genitor l' immagine de' figli
Natura impresse, e quella,
Ch' ebber gli affetti miei
Mercede ingiusta, ah! non rendete a lei.

(accennando *Adel.*)

Riedi, o figlia, in braccio al padre,

L' innocenza ottenne il vanto. (accennando i
Si confonda il nostro pianto, fancinlli)
Ma sia pianto di piacer.

Coro di dentro:

Oh periglio!

Ott., Adel., Teof., e Rob.

Qual tumulto!

Che sarà?

Coro Perduti siamo...

Freme in campo ogni guerrier. (nel comparire)

Ott. Qual è mai di tale insulto

La cagione?

Ram. Egli è Aleramo.

Ott. Può cotanto un prigionier?

Adel., Teof., e Rob.

No... Rambaldo è un menzogner.

Ram. Lo vedrai...

(ad Ott.)

Adel., Teof., Rob.

Signor... (al medesimo)

Tacete. (a Teof., Ad., e

Rob.)

Ott.

Lo vedrai s'io dissì il ver.

Ott. Miei nemici, ah! tutti siete,

Ma soggetti al mio poter.

Già mi brillava in seno

Pietà, che l'alme alletta:

Di sdegno, e di vendetta

Ritorno a palpitar.

Adel., Teof., e Rob.

Ah! no...

Nessuno ascolto:

Vada Aleramo a morte:

La della stessa sorte

Tutti dovrán trémår.

Ramb., e Coro.

Signor, te il campo aspetta

Gli audaci a raffrenar.

(partono)

S G E N A V I.

Prigione.

Aleramo, indi Adelasia:

Ale. Eccomi omai vicino
Del mio viver funesto all'ultim' ora...

Quanto mai mi addolora

L'idea fatal d'esser marito, e padre...

(Ma che?... Son fors' eterni

Di natura i legami,

I legami d'Amor?.. tutto recide

La falce inesorabile di morte,

Ma temer non la sanno il giusto, il forte:

Gran Dio! da te mi vien questo, ch'io sento

Insolito coraggio... Ah! tu l'inspira

D'Adelasia nel seno; onde non ceda!

All'impeto crudel del suo martoro:

Se lo posso sperar, contento io moro:

Qual calpestio!... tu avanza,

Forier di morte.

Ad. Amato sposo.

Ale. Come! Tu qui?

Ad. Pietosa man mi aperse il varco

Per sotterranea via: la mano istessa

Te in salvo condurrà.

Ale. Ma tu, ma i figli?..

Ad. Pensa a salvarti.

Ale. Ah! sposa, e tu potrai

Lungi da me?..

Ad. Non sai,

Come sta questo cor. Fuggi.

Ale. Piuttosto

Scelgo la morte.

Ad. Ah! no, mio ben; se intanto

Meco viver non puoi, deh! vivi almeno...

Ale. Non dir così; tu mi trafiggi il seno.

Se part^o. se rest^o

a 2 Son sempre infelice:

Non lice -- a quest'alma

Più calma -- sperar.

Ti affretta: di morte

L'istante è vicino.

Mi lascia, o consorte,

In braccio al destino.

Ch'io mora, tu brami.

C 2

Ale. Deh! parti, se m' ami.
 Ad. Amarti...
 Ale. Tu devi...
 Ad. Non posso così.
 Ale. Amarmi così.
S C E N A V I I.
 Detti, poi Ottone con seguito parte del quale con fiaccole.

Ad. O di fragor.
 Ale. Qual improvvisa luce? (con somma agitazione)
 Ad. Che mai sarà?
 Ale. Torna...
 Ad. Mi siegui.
 Ale. Ah! sposa
 Ad. Ti affretta...
 Ale. Oh Ciel! ma dove...
 Ad. Ah! del timor l'eccesso...
 Ott. Perfidi!
 Ad. (Il Padre istesso!)
 Ale. (Ottone) Gli affetti miei si stringono
Sorpresi intorno al cuore.
 Ott. Le voci del furore
 Ale. Ad. a 3 Attoniti non sanno
I labbri articolar.
 Ott. Freme sospeso il fulmine
Nella mia destra.
 Ad. Ale. (Io gelo...)
Nè ancor si scuote il Cielo
 Detti a 3 A tanta crudeltà?
 Ott. Vanne. (alla figlia)

Ad. Mi ascolta:
 Ott. Sia tolta agli occhi miei. (alle Guardie)
 Al. Tremo per lei: che la circondano
Lasciatemi.
 Al. E' pur tua figlia. (ad Ott.)
 Ad. E pur mio sposo. (accennando Aler.)
 Ott. Non mi consiglia,
Che il mio rigor.
 Ad. Chi ci divide, è un barbaro:
 Ale. Chi non mi uccide.
 Ott. D'affanno io morirò.
 Ott. Anime infide, io barbaro,
Ma sol per voi sarò.
 Ad. Ale. Ah! da te, lo so, tiranno
Nò, pietà sperar non lice,
Della figlia più infelice
Inumano genitor:
 Ott. Non è ver; non son tiranno,
Se punisco, se condanno
Una figlia ingannatrice,
Un vassallo traditor. (partono)
S C E N A VIII.
 Bosco.
 Roberto solo.

Son pur queste le piante,
 Che Adelasia indicò: qui da' suoi lacci,
 Liberato Aleramo
 Raggiungermi dovea. L'ora trascorre;
 Temo... qualcun si avanza... (osservando)
 Forse il germano... ah! m'ingannai... Che veggio;
 Rambaldo!.. oh stelle?.. e qual cagion lo guida
 A sì remota parte?
 Constui che pensa?.. Osserverò in disparte. (si ritira)

S C E N A IX.

Rambaldo, indi Osmano.

Ram. **E** Osmano ancor nou giunge : io non vorrei,
Che alcun sinistro inciampo

Attraversasse i miei disegni. Oh ! appunto,
(veggendolo a comparire)

In questo foglio é la risposta. A voce . (gli consegnai una lettera)
Gli dirai , che Aleramo
Soccomberà pria , che tramenti il sole ,
Al estremo supplizio che le squadre
Tal condanna irritò , che ad arte io stesso
Le fomentai , che il bel momento é questo
Opportuno all'assalto .

E tutto espresso

Meglio dirà questo mio Foglio istesso (partono)

S C E N A X.

Roberto solo.

O h fellonia ! Ma come
Palesarla al Sovran senza che sembri
L'accusa una calunnia ? Ah ! tutto ei gode
L'alto favor : nè un testimonio esiste
Della sua nera infedeltà . Frattanto
Costui trionfa , e morte
Sovrasta infame al mio german . Che giova
Qui più aspettarlo ? il suo ritardo accenna ,
Che di salvarlo invano
Adelasia tentò . Fors'ei già cesse
All'estremo destin . Deh ! se per sempre
La frode altrui me lo strappò dal seno ,
Mi sia concesso il vendicarlo almeno !

Se pietoso , oh Ciel tu sei ,
Deh seconda i voti miei ,
E risplenda in questo giorno
Fido amor , ed amistà .
Ma una voce al cor mi dice ,

Che un tal dì sarà felice ,
E di sperme , e di timore
Mille affetti io sento al Cor . (parte)

S C E N A XI.

Gran Piazza destinata al supplizio di Aleramo
Coro di Guerrieri, indi Rambaldo poi Ottone con seguito numeroso di Guardie.

Coro

O h sorte ! oh scempio !
Trionfa l'empio :
Le giuste lagrime
Chi può frenar ?
Dell'innocenza il sangue
Si spargerà .
La vittima già langue ;
Oh crudeltà !

Ram. (Che tanta in ogni petto
Per lui regnasse tenerezza , io certo
Pensato non avrei . Ma giunge Ottone :

Ott. Onde tanto squalor ? de' cenni miei
Dunque sì grave é il peso : Ah ! se qualcuno
Osasse mai ...

S C E N A XI.

Adelasia estremamente agitata , trattenuta inutilmente dalla madre , e detti.

Ad. **A** h ! mi lasciate ... invano
Vi opponete

Teof. Ah ! risparmia
All'alma mia ...

Ad. Non lo sperar : d'affetti ,
Di natura di sangue
Oggi più non si parli : Un giorno è questo
Di crudeltà .

Ott. Si , lo dimostra assai
Il pallor di quel volto .
I trasporti , le smanie , onde tu speri

Impetrar dalle squadre,
Che sia salvo il tuo sposo , e pera il padre
Ad. Padre? Che mai dicesti?..
Padre?.. dov'è?.. chi me l' addita?.. Oh stelle!..
Esser non può , che un padre.
L'unica figlia all' odio ,
Al furor de' malvagi
Sacrifichi così. Se un padre avessi ,
Io non vedrei Rambaldo ...

Ram. Sa il Ciel ...

Ad. Taci: al tuo fianco (*prima a Ramb.* interrompendolo con forza , poi al padre)
Io non vedrei quell' empio (accennando *Ram.*)
Insuperbir dell' opre sue: se padre
Avessi ancor , potrebbe
Questo padre tiranno
Mirarmi in volto , e non languir d' affanno?

Ott. Del genitor non ama
I nemici una figlia .

Ad. I tuoi nemici?...
I tuoi nemici?.. ah! gli hai nel sen... Colui ,
(accennando *Ram.*)

Che li destò... quel traditore un giorno
Diverrà l' odio tuo... La mia vendetta
Faranno i tuoi rimorsi... e sempre avrai
All' agitata fantasia presenti
Le lagrime , che io verso , e i miei lamenti .

Io morirò d' affanno
Per tanta crudeltà ,
Il duolo mio tiranno
L' eguale oh Dio non ha:
Al suo crudele affanno
L' eguale non si dà .
Di sua man mi squarcia il petto
Voglio anch' io da te la morte ,

Coro

Ad.

Coro

Ad.

O l' amato mio consorte
Lieto al sen tornar mi fa .
Non temer del Genitore
Il furore cesserà .
Ah sì un raggio di speranza
Dice al core , il Genitore
Alla fin si placherà . (*Parte con Teof.*)
SCENA ULTIMA

Al suono di lugubre marcia viene *Aleramo in mezzo*
ai Custodi , Ottone , Rambaldo , e finalmente
Adelasia Teofania di ritorno insieme
a Roberto , Osmano in catene .

Ale. A delasia! ah già in lei tutto io ravviso
L' orror di morte .

Ott. (A che straziarmi invano
Pietosi affetti un' altra volta il cuore ?)

Ram. (Sire , a che pensi ?)
Ott. (Alla dura , o Rambaldo .
Necessità di esser crudel .) (*fra loro*)

Ale. Se grazia
Implorar può chi muore ,
Signor , da te , la sventurata sposa
Ti raccomando , e i figli miei: sepolto
Sia meco il tuo rigor , non resti a loro ,
Che la clemenza tua .

Ad. Padre... Consorte... (si accosta lieta insieme coi
figli ad *Aler.* , e mostra di raccontargli il felice avvenimen-
to d' aver potuto sorprendere Osm.)

Rob. Mira. (*ad Ott.* accennandogli Osm. e gli altri Saraceni)
Ott. Che rechi ?

Ram. (Osmano ! Ah! son perduto .) (fuggendo)
Ad. Mio ben .

Rob. Leggi , e distingui
Il traditor . (*porgendogli quel medesimo foglio consegnato prima da Ramb.* ed Osm.)